

Un pensiero introduttivo

Oltre vent'anni fa, in Irlanda per perfezionare il mio inglese in vista di una traversata atlantica che poi non venne mai, per fare esercizio acquistai un libro allora famoso, un "best seller" nella versione tradotta dal ceco: "The unbearable lightness of being". Non l'ho mai letto, e ha fatto la fine dei best sellers che tutti comprano con le migliori intenzioni... di poterli almeno esporre nelle loro librerie domestiche.

"Unbearable" da "to bear" portare, sopportare, sostenere, sia in senso proprio che figurato. La traduzione italiana di quel titolo, divenuto tanto famoso quanto dimenticato il contenuto del libro di Kundera, la conosciamo tutti: "L'insostenibile leggerezza dell'essere".

Benché in inglese "sostenibilità" sia nel frattempo diventato "sustainability", per causa di quella tipica moda anglosassone di riscoprire, o di riappropriarsi di termini latineggianti e farne dei neologismi curiosi e perciò seriosi, il concetto di "bearable", portabile, sopportabile, mi piace di più e mi sembra anche più efficace, ma appunto, fuori moda.

"Sustainability, sustainable, unsustainable". Fa molto chic, è anche più internazionale, in un mondo che per metà parla inglese e per l'altra metà spagnolo. (Resta poi da vedere cosa capirà quella terza metà che parla ancora cinese e che ancora non sembra amare troppo questi concetti troppo sofisticati ...) E poi, vuoi mettere un termine nuovo di pacca, creato per un nuovo concetto di vita, un uomo nuovo, un nuovo mondo... che non abbia riferimenti culturali, sociali o letterari altri di quelli che la cerchia che l'ha coniato ha già deciso per lui, un termine per iniziati, per chi è in missione per salvare il mondo!

L'illusione di un taglio netto con il passato, prima utopia dei rivoluzionari violenti, poi via via assimilata anche dal politicamente corretto, regge la nuova ideologia delle parole insignificanti perché volutamente senza storia. E apre la strada al nuovo pacifismo delle "giornate mondiali" di questo e di quello, che fan sentire tutti buoni per un giorno, perché quel giorno nessuno si laverà i denti lasciando aperto il rubinetto, anche se da noi l'acqua scende dalle montagne senza alcuna fatica né consumo energetico, o perché non ha abbandonato il cane in autostrada, ma lo ha lasciato sul balcone ad abbaiare ai vicini.

C'è però una profonda verità, in questa affannosa ricerca di una nuova parola d'ordine, di un nuovo concetto economico, di un nuovo gesto per la salvaguardia della natura: c'è che l'uomo, il genere umano, ha bisogno sempre e solo di fare "un" passo per volta, di sentire "una" parola dopo l'altra, di compiere per bene "un" gesto prima del successivo. Avere a che fare con la realtà tutta intera e allo stesso momento è difficile, pesante e prende un sacco di tempo. Non è semplicemente sostenibile.

E infatti, la conoscenza dell'animo umano, che non è riservata ai soli sacerdoti del nuovo ordine concettuale planetario, è ben più presente e profonda in quel poeta inglese del secolo scorso, T.S.Eliot, che in una magnifica uscita dagli echi shakespeariani, commentava: "human kind cannot bear very much reality".

Il genere umano non può sopportare troppa realtà. Solo poco per volta, non tutta insieme.

Noi siamo qui a dimostrare di essere parte del genere umano, ma non fuggiremo il rischio di complicare le cose, di vederne i nessi e le contraddizioni, di mostrare tutte le sfumature del grigio dell'astrazione, per mordere convinti nella polpa di una realtà concreta, nostra, visibile e vivibile.

Buona visione.